

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vicusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Penna) Sig. Röhrmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 29 AGOSTO

Se guardiamo ai pericoli di cui ci minacciano le arti inique della diplomazia europea non abbiamo motivi di rallegrarci, perchè vediamo continuata ancora la politica dei Talleyrand, dei Guizot, dei Metternich, politica che considera i popoli come altrettanti armenti, i Principi come uomini i quali non buoni a compiere i loro affari devono esser posti sotto tutela, e le costituzioni liberali come tanti trastulli dati a fanciulli irrequieti.

Curiosa è la storia della nostra epoca.

Alcuni uomini, a cui fu concesso dal destino ingegno non comune, poichè giunsero ai primi posti nei diversi stati europei si legarono strettamente fra loro e dissero: noi saremmo degni di regnare più che i Ferdinandi e le Marie, ma poichè la sorte non ci diede un trono, noi governeremo i popoli e i re; quelli sono così eredi che si lasceranno condurre dalle parole e dalle apparenze, questi sono così deboli di cuore e di mente che ci ringrazieranno dell'opera nostra, e ci terranno come gli unici sostegni dei loro troni. Una è la via per giungere a dominare popoli e principi, ed è di renderli inimici fra loro: e questo fecero, e questo van facendo oggi ancora, secondati dai vampiri delle banche europee, che quei diplomatici associarono ai loro interessi, sicchè poterono riunire nelle loro mani i tesori tutti di Europa, onde disporre a loro piacere.

Vasta e terribile trama fu questa, intorno alla quale altre fila secondarie si legano ma che tendono tutte al medesimo centro, e servono tutte al medesimo fine.

Ma Dio pose sempre accanto ai mali il rimedio. La lega dei diplomatici ha bisogno di pace; questa pace che serve a riunire i popoli, e che giova mirabilmente al progresso d'ogni civiltà, conduce di tempo in tempo sulla gran scena del mondo le rivoluzioni, le quali simili alle scosse del gigante che vuol liberarsi dal peso della montagna tendono a rovesciare gli occulti pesantissimi troni dei nostri diplomatici.

Fra le rivoluzioni europee le più fatali a costoro sono quelle che accadono in Francia.

È certo un cangiamento sociale in quasi tutti gli stati dopo una di quelle rivoluzioni; lacera essa i trattati, distrugge molte tirannidi, solleva molti popoli, e desta in tutta l'europa un desiderio di libertà e d'indipendenza che porta inevitabilmente i suoi frutti.

Non fa quindi meraviglia l'altissimo spavento che recò all'intera diplomazia e ai re della finanza l'ultima rivoluzione in Parigi, la quale rovesciando la monarchia proclamò la repubblica.

Non si risparmiò nè arte nè oro per renderne vani gli effetti, e al timore di veder uscire dalla Francia la bandiera repubblicana si deve in gran parte la guerra che si fece in Italia dalle corti alla causa della nostra indipendenza.

Se le apparenze non c'ingannano l'attuale governo francese fu vinto anch'esso dalle voci incantatrici dei vecchi diplomatici che posero stanza in Londra il centro delle loro operazioni. È proprio della natura umana che gli uomini saliti recentemente al potere si lascino ingannare dalle amichevoli offerte e dai finti abbracciamenti delle corti straniere; l'orgoglio del soldato repubblicano forse fu domato dalle gentili adulatrici parole dei cortigiani: ma il popolo che non guarda a simili inezie non si lascia illudere e il popolo francese è stanco di esser fatto ludibrio e scherno della diplomazia. Quel popolo conosce meglio dei suoi governanti che se il trionfo della libertà non è generale se i dritti delle nazioni non sono rispettati, se i trattati iniqui del 15 non sono lacerati, la salute della repubblica è sempre incerta e vacillante. Quel popolo si prepara alla guerra; nè vi sarà forza di governo che possa indurlo a rinunziarvi, perchè nella guerra soltanto esso trova la sua fortuna e la sua possanza.

Principi Italiani se potete uscire dalle reti diplomatiche mostratevi degni di questa terra che vi fece grandi: parlate con la fronte alta allo straniero, domandate a nome vostro a nome dei popoli che governate che sia rispettata la nostra indipendenza. È questa l'unica via per impedire la guerra, è questo il solo mezzo che impedirà la venuta fra noi del vessillo repubblicano di cui temete tanto: ma se persistete a prendere le vostre ispirazioni da Vienna e da Londra, la guerra è inevitabile. Pensate che operando diversamente voi servite non ai vostri, ma agli interessi di pochi ambiziosi pei quali i vostri troni altro non sono che materia destinata a prender varie forme a seconda dei loro capricci.

In mezzo agli eccitamenti, che d'ogni donde si fanno per tornare alla seconda prova dell'armi, vorremmo che sorgesse una mente robusta, e veramente sintetica, la quale disegnasse un piano generale di condotta. Non bisogna vagare per le estrazioni, e sforzare i fatti ad ub-

bedire ad una teoria; bastino omai le illusioni se non vogliamo fornire al mondo un secondo spettacolo di coraggio sventurato. Quanta forza materiale occorre per cacciare gli Austriaci? su quali punti e con che metodo devesi operare? come si ha a fare per ottenere in quella quantità e su quei punti la forza necessaria? quali impedimenti s'incontrano per ottenerla? e tali impedimenti si deve e si può distruggere? e se tutti, o alcuni impedimenti non si dee nè si può distruggere, per che modo si può transiggere senza disonore con essi? — Che i paesi limitrofi al Lombardo Veneto possano ridare in complesso centoventimila combattenti non v'ha dubbio, e attivandosi anche un sistema di guerriglia, si può sorpassare anche di gran lunga quel numero; che i Combattenti possano inoltrarsi sia dal Ticino, sia dal Pò, e calare dal Bergamasco, e dagli Appennini si trova parimenti possibile; quali impedimenti si attraversano? la discordia delle opinioni politiche, e questa è nostra colpa; le reazioni interne che si manifestano nei varj Stati, e questa è arte Austriaca, e dei depressi partiti. Ma per vincere forse compiutamente tali ostacoli, bisogna vincere un altro, cioè la diffidenza che i Governi hanno per la insurrezione, e quella che ha l'insurrezione per i Governi. Questo è il Problema, che riuscirà di di in di più complicato perchè gli indugi o rendono più intolleranti i popoli o li prostrano; donde avviene che i Governi si mettono più forte nelle apprensioni, o nella quiete. A che punto si trovano oggi la insurrezione, e i Governi? Noi crediamo dar prova novella del nostro affetto ai Governi dicendo, che la loro gloria, la loro sicurezza sta nel dar una mano fiduciosa ed amica alla insurrezione; siamo abbastanza leali per confessare innanzi alla realtà dei fatti, che le loro apprensioni, suscitate da una troppo vivace impressionabilità e dalle arti dei nemici d'Italia, tolgono alla nazione un grande aiuto senza del quale dovrà patire ancora forse lungamente, ma con eguale sincerità diremo che l'idea dell'emancipazione si andrà svolgendo in proporzioni ognora più larghe, che potrà esser combattuta, ma non vinta, e nel giorno dell'ultima battaglia gli attuali Governi possono sperare s.vezza ed onore se avranno combattuto in mezzo alle file dei popoli.

La Gazzetta di Roma nella sua parte non ufficiale si lagna altamente delle interpretazioni date dalla stampa libera al decreto di proroga dei due consigli deliberanti proposto dal ministero al Principe, delle induzioni che se ne vogliono inferire e delle suggestioni che per avventura si vogliono insinuare ad altri.

La stampa periodica ha una sola risposta per dimostrare che la sua critica era ragionevole quando rimproverava i ministri di non aver ritardata ancora di qualche giorno la sospensione dei due consigli. È vero o non è vero che l'alto Consiglio stava sul punto di votare sopra varie leggi urgentissime passate già dal Consiglio dei Deputati? È vero o non è vero che fra le leggi da votarsi dall'alto Consiglio vi era quella che assegnava i fondi necessari all'armamento decretato per la difesa dello stato? È vero o non è vero che in due o tre giorni al più l'alto Consiglio avrebbe dato il suo parere su queste leggi? È vero o non è vero che senza fondi non vi è armamento possibile? Qual'è dunque la conseguenza logica da dedursi dalla proposta fatta al Principe dai ministri di sospendere all'improvviso le Camere varj giorni prima del 5 Settembre, e senza nemmeno renderne avvisati i Presidenti dei Consigli due o tre giorni innanzi? La conseguenza è che dai Ministri si è voluta impedire la votazione dei fondi necessari per l'armamento prorogandola a due mesi e mezzo, tempo in cui si crede che la questione italiana sarà derisa; il che combina perfettamente con la circolare emanata dal ministro dell'interno sul disarmo, con la convenzione fra il Cardinal Marini e Welden, e con quella politica cieca e inimica della nostra indipendenza che sembra oggi essersi presa per guida da tutte le corti italiane. Questi fatti non sono nè suggestioni, nè insinuazioni, come le nostre parole basate sui fatti non possono dirsi dettate nè da scurrile sarcasmo, nè da calunnia. Vi è passione nelle nostre parole è vero, ma è quella passione che commuove l'animo d'ogni italiano nel vedere abbandonata così vilmente la causa del nostro paese e disonorato il nostro nome in faccia all'Europa. Lasciamo le pompose parole all'autore dell'articolo inserito nella parte non ufficiale della gazzetta, deluso forse nelle sue speranze dalle rivelazioni della stampa libera e indipendente; e lasciamo a lui ed ai suoi amici l'arte di suggerire al Governo il ritorno alle misure arbitrarie e violente come il solo mezzo per poter eseguire in pace i suoi divisamenti. Del resto se il ministero ci proverà coi fatti voler esso prendere sotto la sua responsabilità l'esecuzione di quanto fu decretato dai Deputati riguardo all'armamento, e riguardo ai fondi necessari, noi diremo che ci siamo ingannati, e daremo la dovuta lode ai nostri ministri.

Possiamo però assicurare fin da ora che tutto è sospeso, per la mobilitazione della guardia civica, per la chiamata della legione straniera, per l'aumento dell'artiglieria, per la compra all'estero di quanto occorre alla nostra armata e quando se ne domanda la ragione si risponde, mancano i fondi.

NOTIZIE

ANCONA 25 Agosto

Ai Comitati di guerra, di difesa, e di salute pubblica, ai Comandanti delle Guardie Civiche ed ai Circoli che sono istituiti nello Stato Pontificio il Comitato di difesa pubblica in Ancona.

La causa italiana se non è ancora interamente perduta, non la è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e valorosamente si difende il sacro Palladio della indipendenza d'Italia. Una mano di prodi, di uomini risolti a vincere, o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria che egli sperava compiuta ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza dei veri Italiani non facilmente si vince. Signori, Venezia è la Cadice d'Italia: le sorti di questa dipendono oggimai dalla sua. La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampò in tutta la Penisola, è viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa Regia dell'Adriatico. Guai a tutta Italia, se quella scintilla ancora morisse! I generosi che la nutrono del loro sudore, e del sangue loro, sono fratelli nostri, che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi restiamo freddi, ed impassibili spettatori. E mentre essi affrontano ogni pericolo, e spargono il sangue loro per la causa dell'Italia, non vorremo noi confortarli di una parola, non esser prodighi di que'soccorsi, che possiamo loro inviare?

I soldati, che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra; sono oppressi dalla più squallida povertà, dalla più assoluta miseria. Essi mancano di denaro; mancano di effetti di vestiario: non han modo per ispogliarsi dal sudiciume, che imbratta i loro lacerti panni, non han come nettarsi della polvere, del sudore, e del sangue di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti. O Italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri. Ricchi, o poveri, che voi siate, non vi sembri grave una generosità, un sacrificio in loro favore. Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande pel poverissimo che sono in Venezia. Quella città ha esaurita omai la potenza di provvedere a tutti i bisogni dei suoi difensori. Ella ha sostenuta una serie di sacrifici enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino. Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta; le è specialmente impossibile di fornire il vestiario a' soldati.

Informate noi da tali che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe e la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere di renderne avvertiti i Comitati di Guerra, e di difesa, che sono nel nostro Stato, i Capi delle Guardie Civiche, i Circoli, il Popolo, invitando tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia. Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie. E quale sarà l'Italiano che ci ricusi una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell'Italia? — L'amor patrio, e la filantropia, che vi distingue, o Signori, ne fa persuasi che Voi accetterete l'invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un'opera tutta di carità, non risparmierete veruna cura perchè altri si associino a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile. Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbero altrove, per spedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di quindici giorni da oggi si facciano pervenir qui, diretti alla deputazione incaricata de'soccorsi per Venezia, che si compone de' Signori Conte Filippo Camerata Gonfaloniere, Cav. Nicola Lainè, e Gio. Maria Bartoli, e che risiederà nel locale del pubblico Archivio, i gruppi di denaro; e le robe in qualunque luogo si saranno raccolte. Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni Compagnia di Guardia Civica debba prima rimetter tutto al comando del rispettivo Battaglione, che ne curerà l'invio; e così da ogni Comune si dovrà prima inoltrar tutto al Capo-luogo, e di là farsi la spedizione per Ancona. Sul modo però di eseguire il progetto nostro, noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di Voi, o Signori: interessandoci sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può.

Noi attendiamo in fra breve, che Voi, o Signori vi compiaciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicato termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure.

A. M. Ricci Presidente — F. Camerata Gonfaloniere — Luigi Colonnello Lopez — Antonio Tenente Colonnello Maceroni — Ugo Calindari — Gaetano Pullini — Antonio Tassetti — Filippo Fiorenzi — G. B. Morichi.

BOLOGNA 26 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Lo spirito pubblico è qui generalmente scandalizzato del governo di Roma, che non ha mai degnato di una risposta il benemerito Comitato di salute pubblica, nè il comando generale della Civica. Eppure qui nè l'uno nè l'altro hanno mancato d'invocare con iterati messaggi le opportune provvidenze.

Questo abbandono in cui è da qualche tempo lasciata Bologna, e aggiungasi ora la dichiarazione fatta nella Camera del 22 costà dal Ministero delle Finanze contro i biglietti creati in Bologna con corso forzoso, e le varie e contraddittorie disposizioni che ogni giorno qui arrivano dal ministero interno dell'armi ora per la marcia de' corpi armati verso i confini; ora pel richiamo dei medesimi a Pe-

saro, ora pel discioglimento ec. ec. mettono tal malumore per la città, che di nuovo ritornano a udirsi i discorsi di un governo provvisorio.

Ieri il Colonnello Zuccari doveva venire con truppe regolari, e a metà del cammino ha sospeso la marcia perchè gli hanno fatto credere che il popolo bolognese non voleva truppe di linea. Imbecille! il popolo bolognese vuole l'ordine come qualunque altro popolo civile, e benchè abbia fin qui mantenuto quest'ordine colle braccia de' cittadini d'ogni classe che di buon grado si prestano a munire i posti militari di città non è per questo che non desideri e ragionevolmente l'arrivo delle truppe regolari che lo sottragga al peso di un servizio che allontana ciascuno dall'attendere al disimpegno de' proprii affari. Così stando le cose un Colonnello comandante in capo un buon numero di soldati agguerriti si mette paura di venire in città, perchè alcuno gli sussurrò all'orecchio che in Bologna come in ogni altra città non mancano facinorosi i quali preferiscono allo stato normale uno stato di cose violento, dove essendovi per necessità qualche pò di confusione possono sempre usarne in vantaggio proprio. Dite per carità al ministero che provvegga a simili inconvenienti che sempre fanno danno al credito e alla dignità di un governo.

È piaciuta la nomina del Commissario straordinario delle Legazioni in persona del Cardinale Amat che qui si attende di giorno in giorno; ma ove il Governo di Roma non si prefigga di curare queste lontane provincie con tutto lo zelo che deve alle cose pubbliche, egli troverassi qui in tal vespaio da non poter assolutamente sperare la tranquillità necessaria a ben amministrare gl'interessi delle popolazioni.

Gli artiglieri formalmente ricusano di andare coi cannoni a Ferrara come ordina loro il Ministero dell'armi, perchè essendovi colà in fortezza gli austriaci ognun vede che i nostri cannoni diverrebbero facil preda ai medesimi. Come mai un Ministero, a cui non può essere ignoto lo spettoso contegno dell'austriaco in Ferrara, può avere mai dato ordini simili? Eppure eccovi le provvidenze che qui vengono da Roma.

Gli Austriaci sono sempre a Bondeno, alla Stellata, a Francolino, e a Lagoscuro. Voglia il Cielo che la Deputazione del Card. Marini non abbia preparato la stanza di questi ospiti orribilmente incomodi (perchè bisogna pagarli e mantenere) in casa di quelle popolazioni pontificie alle quali si era fatto sperare uno sgombramento vicino.

— Questa mattina alle 8 è arrivato tra noi lo Squadrone dei Dragoni e il benemerito battaglione del Basso Reno.

— Una disposizione istantanea del Colonnello Belluzzi ha ordinato ai battaglioni dell'Alto Reno ed Umbria, del Garibaldi, al Campano, ai cannonieri del bravo Atti di unirsi ai rispettivi quartieri in grande uniforme per essere passati in rivista generale. (Unità)

Ci scrivono da Roma in data del 23 corr. che tutte le truppe partiranno a momenti di là verso Bologna.

— Ieri verso sera giunse in Bologna il Padre Gavazzi. Si recò subito a far visita al Comitato, e quindi in mezzo ad un'immensa folla di popolo esultante portossi alla propria abitazione. Il Padre Gavazzi può fare, e lo farà, un grandissimo bene alla sua città natale nelle presenti non facili circostanze.

È rientrata la squadra di popolani e carabinieri che, comandati dal civile Capitano Mattioli, scortarono in Ancona gli Austriaci fatti qui prigionieri il giorno 8 corrente. Un battaglione del popolo con bandiera nazionale, comandato dal capitano Massina, è andato ad incontrare i reduci suoi compagni, e li ha accompagnati fino al quartiere. (Dieta Italiana)

FERRARA 23 agosto

La condizione della nostra Provincia è sempre eguale in quanto alla occupazione austriaca, se non vuol dirsi peggiore. — A Stellata Pontificia sono 300 Austriaci. A Bondeno 700. — Al Ponte oltrepassano i 300 e nessuno alla lettera può passare il Po! — Alla Mesola poi è tolto a que' sudditi Pontifici di portarsi neppure sull'isola d'Ariano, e qualunque comunicazione coll'opposta sponda del Po, e meno poi pel ramo principale della Gnocca detto della Maestra. — E la Provincia di Ferrara, si delizierà in questa situazione sino a che (se il governo responsabile Pontificio approvasse la convenzione del Card. Marini col Mar. Welden) — non saprà contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio Austriaco, sia colle armi, sia con provocazione ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica! —

Sua Eccellenza il Barone Welden assicura in cambio! che all'arrivo delle ratificazioni ritenendo sempre la cittadella di Ferrara, ristabilirà lo stato delle cose fissate dal trattato di Vienna!

Questo è veramente il colmo della magnanimità!
(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 26 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Governo di Napoli non vede altro in Italia e nel mondo che la sua utilità: è contro ora agli Inglesi, perchè l'Inghilterra gli impone soverchiamente intorno agli affari di Sicilia. Fra tanti atti di protettorato voglio notarvene uno: era necessario in Messina d'innalzare a Torre di Faro alcune fortificazioni e per evitarsi il cannoneggiamento della fortezza tenuta da noi, molti uffiziali inglesi si posero a passeggiare per diversi giorni nel luogo del lavoro, e Ronio vedeva sotto i suoi occhi stessi queste opere formarsi, e non poteva impedirle col cannone.

Ieri tutti gli occhi de' Napoletani erano rivolti al forte S. Elmo: vedevasi una bandiera bianca sventolare sul telegrafo, comechè a lato stesse la nostra pezzola trico-

lore. La cagione di questa bandiera era innocente, era infine un segnale a legni di mare. Imperocchè tre vapori il Guiscardo, il Ferdinando II e il Palinuro ieri arrivarono dopo cinque giorni rimorchiatati dall'Archimede e provenienti dal Faro di Messina: sono affatto inutilizzati, e per non presentarli alla vista de' Napoletani si ordinarono all'Archimede che rimorchiasse a Castellamare. La storia poi delle ruine sofferte: eccola — Il Guiscardo entrato nel Faro andò a traverso della corrente e fu condotto sotto allo sparo del forte Torre di Faro. I Siciliani cominciarono rabbiosamente a trarre, ed i colpi andavano a taglio: molti si preparavano a farlo andare a picco con i lancioni, quando accorsero gli altri due vapori da guerra il Ferdinando II ed il Palinuro, e furono egualmente rotti e traforati, avvegnachè protetti dalle bombe di Pronio, il quale per vendicarsi de' vapori tirò 13 razzi su Messina. Alla fine uscirono dal Faro rimorchiatati dall'Archimede, ed ora il Ferdinando II va al disarmo, il Guiscardo ed il Palinuro sono condotti a Tolone per riattarsi. Per una battaglia navale forse non avrebbero più vantaggi ottenuto i Siciliani.

MODENA 24 agosto

Una circolare segreta è stata diretta dal Duca di Modena a tutte le autorità dello Stato nella quale si dichiarano esclusi dall'Amnistia:

1. Tutti coloro che promossero la Rivoluzione, e fecero parte de' diversi Governi provvisori, come membri principali.

2. Quelli che promossero la fusione degli Stati Estensi col Regno di Piemonte, ed offrirono li Stati medesimi al Re Carlo Alberto.

3. Chi rogò l'Atto di Dedizione dei Dominj Estensi ai Commissari del detto Re.

4. Gli Autori, ed Editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi ed infamanti la R. famiglia Estense ed altri Regnanti Esteri congiunti, ed Amici della R. Famiglia.

5. Chi commise peculato, concussione, estorsione, omicidi, violenze, e qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto, e rapporto politico. (Alba)

NOTA. — Dietro questa Circolare molti Giudici dello Stato hanno presa la loro dimissione. Il Municipio la notte scorsa si è presentato in corpo a S. A. perchè sia ritirata la suddetta Circolare.

Si dice che a Modena questa notte siano evase molte persone dallo Stato

Oggi corre voce che la prefata Altezza Serenissima sia partita dalla sua Capitale, consegnando le redini del Governo a S. E. il Principe di Liechtenstein generale austriaco.

LIVORNO 26 Agosto ore 3 pom.

Dopo gli avvenimenti di ieri il Popolo insospettito che si mandassero truppe a Livorno, usciva a far guardia ponendo le sue sentinelle avanzate ai Ponti di Stagno e puntando due obizi e qualche pezzo di cannone alla porta San Marco e alla Barriera Fiorentina per guardarsi da una sorpresa. Tutto passava in apparente quiete, quando a un'ora dopo mezza notte, al sopraggiungere di un legno, fu gridato il *chi-vallà*; e non ottenendosi dopo tre ripetuti gridi una risposta, furono tirati diversi colpi di fucile. Fu riscontrato esser vuota la carrozza e che il vetturino era ubriaco. Questo semplicissimo equivoco fu causa di una scena da far raccapricciare, perchè il grido ripetuto di all'arme giunto alla città fece sì che si suonassero le campane a martello, e tutta la popolazione svegliata stava ad udire le fucilate e le grida. Quelli che furon sollecitati a uscire in armi, ben presto si sincerarono del falso allarme. Al far del giorno si son ritirati gli armati, e la città ha ripreso il suo aspetto di ordinaria tranquillità. Quando è stato proceduto a distribuire al terzo e al quarto battaglione i fucili che non erano peranco stati consegnati dal Governo che al primo e al secondo battaglione, e sono stati perciò invitati i Civici a portarsi nel Forte di Porta Murata, il popolo nel sentire che si distribuivano armi è accorso al Forte, e si è fatto consegnare una gran quantità di armi. Si vedevano passare per le vie uomini robusti e ragazzetti che avevano i loro fucili in spalla, ed in senso contrario si vedevano ondate di popolo che accorrevano per armarsi. In tutta la mattinata la città conservava la sua calma stando aperti tutti i magazzini e in esercizio tutti gli altri lavori.

I buoni però prevedevano che ne dovessero nascere presto tristissime conseguenze; ed accusavano altamente la Guardia Civica che non si riuniva a provvedere all'ordine pubblico.

Deve però attribuirsi molta parte di questa trascuranza al mancare dalla città il Colonnello Bernardi comandante della Guardia Civica universalmente beneduto, mentre il Pachò che lo sostituiva, fu ieri, per essere malviso, in pericolo della vita, e non poteva prendere quindi nessuna iniziativa. Gli altri non han voluto assumere nessuna responsabilità col prendere l'iniziativa, tanto più che era impossibile nelle attuali emergenze riunirla con batter la generale.

La distribuzione delle armi ha prodotto finalmente una collisione che in questo momento non sappiamo qual esito possa avere. Si parla di quattro morti, e di due feriti, e che il popolo si sia impadronito della polveriera. (Alba)

TORINO 24 Agosto

Da una lettera di Alessandria di questo mattino ci viene assicurato che nell'evacuazione fatta dalle nostre truppe dalla fortezza di Peschiera gli austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa. (Risorgimento)

— Ieri una legione della Guardia nazionale invitava a fratellovole banchetto l'uffizialità del 2 reggimento di Savoia in un con un rappresentante di ciascun corpo militare. Era un omaggio reso ai prodi e una dimostrazione cordialissima di quel forte affetto che

stringe l'esercito e i militi cittadini. Sappiamo che consimile invito verrà fatto per giro all'intera uffizialità d'ogni corpo stanziato a Torino, e indi sarà offerta una colazione a tutti i soldati. Questa sarà la miglior risposta ai disseminatori di diffidenza e di rancori. (Opinione.)

MANTOVA 22 Agosto

Qui dura tuttavia strettissimo lo stato d'assedio. Niuno può entrare, e quelli stessi che sono rientrati, sono dalla forza militare costretti a riabbandonare la Città. Lo squallore domina dappertutto; tutto è muto e deserto più di quello noi fosse durante la guerra. Il Commercio è annientato; e le comunicazioni rotte da qualche tempo, ricominciano oggi a riaprirsi. Infine lo stato di questa città è deplorabile; le vessazioni e le contribuzioni forzate continue, non mi fanno che dire pur troppo la pura verità. (Alba)

STELVIO 10 Agosto a sera

Oggi avemmo un nuovo attacco che durò tutta la giornata senza nulla decidere; oggi stesso a Tirono piccola città di Valtellina deve proclamare la Repubblica.

(11 Agosto mezzo giorno)

L'attacco ha ricominciato stamane con maggiore accanimento. I nostri avevano perduto una buona posizione, forzati da un fuoco vivissimo di artiglieria nemica, che ha durato presso 4 ore $\frac{1}{2}$; ma i nostri cannoni avendo demolito un muro dietro il quale i nemici si riparavano, i nostri si sono allora avanzati a passo di carica, ed hanno ripresa la posizione, e l'artiglieria nemica è stata obbligata a ritirarsi.

Domani prevediamo altro attacco più forte: la nostra perdita d'oggi sta in 5 feriti, de' quali 3 leggermente, 2 forse subiranno l'amputazione. I nemici hanno avuto 3 morti e circa 6 feriti, ed abbiamo veduto lunghe tracce di sangue. (Alba)

LUGANO 20 agosto

Il prode Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un'altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poterono prender riposo. I tedeschi cransi dal giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani (19) gli austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Olgiate, fra Como e Varese, aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. Verso sera infatti giunse: un combattimento breve ma accanito avvenne, in cui i tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza del nostro confine. Oggi dicevasi per certo che Garibaldi sarebbe stasera entrato in Como. (Repubblicano)

MALGHERA 25 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Siamo qui all'uscio che vieta o dà il passo a Venezia. Non dirò che perduto questo punto Venezia sia presa, ma di forte in forte il badanzoso tedesco metterebbe sgomento e forse la mano sull'unico inviolato albergo di libertà. Vediamo ad occhio nudo il nemico il quale di notte travaglia opere di fortificazione e pianta batterie. Da qui si molestano con bombe e palle di cannone, ma un bosco folto (pietosamente lasciato da altri Comandanti del Forte) serve di riparo. Un bel dì ci aspettiamo scoperte le lor batterie. Ce la vedremo di cinta in cinta — Noi vinceremo —

FRANCIA

Il fatto di Bologna ha entusiasmato Parigi che chiama il conflitto del 8 agosto il più bel fatto della rivoluzione Italiana. L'ardore per l'intervento è dopo di ciò cresciuto, e Bologna avrà forse così potuto influire su di una misura da cui ormai dipende la nostra nazionalità. Galignani

— Se Lamoricière succede a Cavaignac, come assicurasi, l'ordine a Oudinot di passar le Alpi sarà subito dato.

— È stato proposto al consiglio dei Ministri di chiedere all'Assemblea Nazionale l'autorizzazione di fare una leva di 250,000 uomini. Questa classe resterà alle sue case, finché le circostanze non esigeranno ch'essa sia chiamata sotto le armi, e il tempo del servizio comincerà dal giorno della promulgazione della Legge. Se la pace d'Europa non è turbata, si preleverà successivamente e d'anno in anno una parte di questi 250,000 uomini per reclutare l'armata, senza domandarne all'Assemblea nuove leve. (G. L.)

PARIGI 20 Agosto

Annunziati che Venezia rifiuta d'accettare l'armistizio di Carlo Alberto, e non si tiene legata dal re di Piemonte.

Si ha luogo a credere che flotta sarda la quale bloccava Trieste e difendeva le vicinanze di Venezia sarà richiamata. In questa situazione il governo francese ha dei doveri da adempiere. La difesa dei nostri nazionali esige che la bandiera francese si faccia vedere nell'Adriatico; noi siamo certi che all'ora che corre il nostro voto è già compiuto. (National).

NOTIZIE DELLA SERA

Le ultime notizie recano che Bologna Aneona ed altre città della Romagna sono decise di procurare da se i mezzi di difesa da ogni aggressione straniera. Dicesi che a Bologna il Colonnello dei Carabinieri Zuccari sia stato consegnato dal popolo per impedire il disarmo che si diceva dover essere da esso ordinato.

A Livorno la tranquillità non è ancora ristabilita: sembra che i volontari venuti dall'Africa in nostro aiuto si sieno diretti a Bologna.

Venezia chiede soccorsi ai fratelli italiani: noi vedremo se Roma risponderà a quell'invito. Un rimorso eterno peserebbe su noi se non si cercasse in ogni modo d'incoraggiare que' soldati che si trovano esposti a mille pericoli per conservare il più forte baluardo dell'indipendenza italiana.

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*